

25 settembre 2015, Chiesa Cattedrale di Aversa

**Apertura Anno Pastorale 2015-2016
"Gesù Cristo... volto della misericordia del Padre"**

**Convegno Introduttivo
"Umanesimo cristiano: una comunità in continua conversione"**

UMANITA' DI DIO NELL'ARTE

TRACCIA DELL'INTERVENTO

Di Giorgio Agnisola

Le immagini artistiche d'ogni tempo registrano in profondità l'avventura della fede. In esse può leggersi la Parola di un Dio presente nella storia, che accompagna l'uomo e dialoga con lui. Altresì può leggersi la risposta dell'uomo, con la sue ansie e le sue incertezze, ma anche con le sue attese e le sue speranze, sul piano individuale e collettivo.

Nelle opere artistiche del Meridione l'incontro tra l'umano e il divino raggiunge vertici altissimi di partecipazione e densità spirituale. Vi si riflette la natura passionale della gente del Sud: il suo calore umano, il senso drammatico della vita, la sua profonda spiritualità. In particolare nelle testimonianze dell'arte campana.

Da noi del resto sono accadute straordinarie svolte dell'arte italiana. Come quella connessa con la realizzazione degli affreschi della Basilica benedettina di S. Angelo in Formis, presso Capua. Poco dopo il valico del Mille l'abate Desiderio di Montecassimo, su sollecita richiesta del conte Riccardo I di Aversa, aveva acconsentito al ripristino di un cenobio presso l'antica chiesa, che versava in cattive condizioni statiche e che il conte si apprestava a restaurare. Fervente propulsore dell'arte come *biblia pauperum*, in conformità col pensiero di Gregorio Magno, l'abate, che poi fu papa col nome di Vittore III, volle curare anche il nuovo assetto decorativo della basilica e inviò a S. Angelo artisti qualificati della scuola cassinese che erano direttamente in contatto con maestri costantinopoliani. Di impronta bizantina furono i primi dipinti, che iniziarono nel 1072, in particolare nel portale di ingresso con la bella figura della *Vergine orante* e dell'*Arcangelo Michele*. E di impronta bizantina furono anche gli

affreschi nel catino absidale. Ma col sopraggiungere di maestranze locali, che sostituirono gradatamente nel tempo gli artisti in contatto con l'oriente, accadde un "miracolo". I pittori campani interpretarono i brani biblici non già con quel segno elegante e ieratico che è, come è noto, caratteristica dell'arte bizantina, ma con una sensibilità più accorata, con una più umanistica tensione d'anima, con accenti commossi e straordinariamente partecipi in cui direttamente si rifletteva il dramma quotidiano della vita. E' così, ad esempio, nella scena della Crocifissione, in cui Maria, ritta ai piedi della croce, ha un volto commovente e addoloratissimo, interpretando prima d'ogni altra cosa i sentimenti della madre che assiste alla morte del figlio. Ebbene questa singolarità della pittura di S. Angelo, sottolineata dagli studiosi, come Raffaello Causa, e da poeti come Salvatore Di Giacomo, che ritengono che a Sant'Angelo si sia maturato uno dei passaggi-chiave verso un romanico umanistico (che già invero era avvertito un poco ovunque nel nostro Paese, ma che nel Sud ebbe un taglio di particolare intensità espressiva, leggibile in Campania anche in affreschi anteriori, come quelli della basilica di S.Sofia a Benevento, in particolare nella scena dell'*Annuncio a Zaccaria*, e in affreschi - si pensi a quelli della Basilica di S.Maria in Foro Claudio a Ventaroli o di Santa Maria de Olearia in costiera) e' in ogni caso emblematicamente rivelatrice della natura della gente del Sud e di quella campana in particolare. Una natura sensibile, appassionata, tesa verso l'umano della fede. Che può cogliersi in un contesto generale, facendo riferimento ad esempi noti, rilevabili nel tempo e nella storia, dall'antichità fino al tempo presente, ma anche in un contesto locale, un poco ovunque, nelle opere d'arte e nell'ambiente della propria città o del proprio paese, della parrocchia e del quartiere, nelle arti visive come nelle varie forme dell'artigianato artistico, da quello del legno a quello degli argenti e dei metalli in genere, a quello del corallo a quello dell'avorio.

Invero, quella della lettura della fede attraverso l'arte e' avventura straordinaria, in cui si legano il vedere e il sentire religioso, in cui e' possibile esercitare un'adesione profonda al viaggio interiore suggerito dalla Parola. Si tratta di entrare nell'arte con la pienezza dei sensi e la profondità dello spirito, per cogliere nelle immagini la ricchezza di un Dio che illumina la storia e ne segna il cammino e altresì la ricchezza dell'uomo, con le sue miserie e le sue fragilità, ma anche con lo splendore della sua fede testimoniata dalle opere, con il suo illimitato bisogno di assoluto.

Ma per intraprendere questa avventura occorre saper guardare. Siamo inondati dalle immagini eppure non sappiamo guardare e ancor meno sappiamo entrare nel linguaggio dell'arte, che implica un'educazione, senza dubbio, ma ancor più una disponibilità d'animo, una reale partecipazione. Una pedagogia dell'arte potrebbe essere un ausilio fondamentale per introdurre ad una fede sentita e autenticamente e intimamente vissuta.

E ciò perché le opere dell'arte e dell'architettura prodotte nei secoli su iniziativa ecclesiale «nascono a partire dalla fede nell' Incarnazione del Verbo di Dio e sono frutto di tale fede... Noi, nel creare, nel custodire, nel proporre l'arte cristiana comunichiamo in modo tutto specifico una fede, che può prendere forma proprio perché il Verbo ha preso forma umana e che può dirsi nelle forme umane proprio perché ha in sé un'esigenza di incarnazione continua» (G. Betori, *Luoghi dell'Infinito*, maggio 2004). Ricostruire un rapporto vivo e vitale con i beni culturali ecclesiastici è dunque un servizio alla verità e alla bellezza, è un atto d'amore verso l'uomo del nostro tempo che nella bellezza ancora trova spazi di senso e di verità.

L'allora cardinale Joseph Ratzinger affermava che "l'incontro con la bellezza può diventare il colpo del dardo che ferisce l'anima ed in questo modo le apre gli occhi". E aggiungeva: "affinché oggi la fede possa crescere dobbiamo condurre noi stessi e gli uomini in cui ci imbattiamo a entrare in contatto con il bello e annunciare, la verità della bellezza. Non la bellezza mendace, falsa, una bellezza abbagliante che non fa uscire gli uomini da sé per aprirli nell'estasi dell'innalzarsi verso l'alto, bensì li imprigiona totalmente in se stessi." (J. Ratzinger, Messaggio al Meeting di Rimini 2002)

E papa Francesco nell'Evangelii Gaudium (n° 167) conferma e indica alla chiesa la *strada della bellezza* per l'annuncio di Cristo Risorto: "È bene che ogni catechesi presti una speciale attenzione alla "via della bellezza" (*via pulchritudinis*). Annunciare Cristo significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove. In questa prospettiva, tutte le espressioni di autentica bellezza possono essere riconosciute come un sentiero che aiuta ad incontrarsi con il Signore Gesù. ...Se, come afferma sant'Agostino, noi non amiamo se non ciò che è bello, il Figlio fatto uomo, rivelazione della infinita bellezza, è sommamente amabile, e ci attrae a sé con legami d'amore. Dunque si rende necessario che la formazione nella *via pulchritudinis* sia inserita nella trasmissione della fede. È auspicabile che ogni Chiesa particolare promuova l'uso delle arti nella sua opera evangelizzatrice, in continuità con la ricchezza del passato, ma anche nella

vastità delle sue molteplici espressioni attuali, al fine di trasmettere la fede in un nuovo “linguaggio parabolico”.

Bisogna avere il coraggio di trovare i nuovi segni, i nuovi simboli, una nuova carne per la trasmissione della Parola, le diverse forme di bellezza che si manifestano in vari ambiti culturali, e comprese quelle modalità non convenzionali di bellezza, che possono essere poco significative per gli evangelizzatori, ma che sono diventate particolarmente attraenti per gli altri.”

Si accennava che l' indagine sulla umanità di Dio nell'arte in terra campana può essere compiuta con un ampio respiro, citando opere note, e approfondendo la loro dimensione storico-critica e altresì teologica, sullo sfondo della civiltà meridionale. E basterebbe fare riferimento ad alcuni dei documenti artistici della regione per emblemizzare il discorso (si pensi, per citare, ad opere di assoluto valore, come il *Compianto sul Cristo morto* di Guido Mazzoni, realizzato nei primi anni del 1500, straordinario gruppo di terracotta sito nella chiesa di S.Anna a Napoli; a quelle maggiormente connesse con le forme devozionali della nostra terra (si pensi alle tante “Intercessioni” per sventare i pericoli delle eruzioni o della peste, come il quadro di Luca Giordano *San Gennaro intercede presso la Vergine, Cristo e il Padre Eterno per la peste*, del Museo di San Martino di Napoli, del 1656, o a quello, notissimo, di Onofrio Palumbo, dipinto in collaborazione con Didier Barra, *S.Gennaro che intercede per Napoli* (che si trova nella Chiesa della SS Trinità), del 1652, in cui la città si legge in basso, sullo sfondo, sovrastata in alto, dalla figura del santo, leggera nel cielo partenopeo, e ai numerosi oli seicenteschi di Micco Spadaro, come *La Processione*, realizzato, ancora, in occasione della eruzione del Vesuvio, al meraviglioso ciclo medievale, unico al mondo, degli Avori Salernitani. Il *Martirio di San Sebastiano* di Arcuccio Angiolillo, vissuto nel XV secolo, ha come sfondo- teatro e dedizione-la città aversana col suo antico duomo. Opere segnate da una forza e da un fervore di cui la fede e' sigillo. Una fede in cui spesso l'umanità si identifica col sentire misericordioso o con la generosa gratitudine, come negli ex-voto, di cui la regione offre testimonianze straordinarie (basti citare la collezione permanente, presente presso il Santuario di Montevergine).

Ma ogni terra, ogni paese possiede i suoi tesori di arte e fede. Che possono offrire spunti di riflessione, di conoscenza religiosa, di preghiera e persino di meditazione e di

contemplazione. Testimonianze intrecciate con la storia locale, non solo religiosa ma anche civile, sociale e con le sue tradizioni, le sue feste e le sue devozioni, e persino con l'ambiente.

Infatti lo stesso ambiente (e la Campania, nonostante i guasti, resta una terra bellissima) può essere luogo dell'esperienza artistica e religiosa, spazio dello sguardo spirituale e dimensione del sentire profondo, in cui può cogliersi la bellezza di Dio, e che occorre, come raccomanda Papa Francesco nella sua ultima enciclica, imparare a preservare e valorizzare. Una bellezza riverberata nell'umanità dello sguardo che intravede nella pienezza del visibile l'immensità dell'invisibile. Del resto un'educazione alla bellezza può avere una grande ricaduta sociale, sul piano della vivibilità oltre che della difesa dell'ambiente. Una vivibilità non solo materiale ma anche spirituale. Un paesaggio brutto, un ambiente degradato sono un'offesa non solo al vivere civile ma possono costituire una vera e propria ferita dello sguardo aperto all'oltre. Bontà e bellezza sono infatti due facce dello stesso mistero d'amore insito come aspirazione del profondo della vita.